

## SOSTENERSI

ovvero...

“chi sta salendo dal deserto appoggiata al suo amato?” (Ct. 8,5)

In occasione di *Selva continua famiglie*. Milano – Villapizzone, 7 ottobre 2018

**Ef 2,14-18**

(A 2 cori)

<sup>14</sup>Egli infatti è la nostra pace,

colui che di due ha fatto una cosa sola,  
abbattendo il muro di separazione che li divideva,  
cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne.

<sup>15</sup>Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti,  
per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo,  
facendo la pace,

<sup>16</sup>e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo,  
per mezzo della croce,  
eliminando in se stesso l'inimicizia.

<sup>17</sup>Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani,  
e pace a coloro che erano vicini.

<sup>18</sup>Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri,  
al Padre in un solo Spirito.

(Insieme): **Gloria**.

### **Francesco d'Assisi (da: Ermes Ronchi, *I baci non dati*)**

Diversamente dai luoghi comuni, la vera amica di Francesco d'Assisi non è Chiara.

Quella che lui desidera accanto, che manda a chiamare quando sente vicino «il fine della vita mia», l'amica che spesso l'ha accolto in casa sua, quella dei piatti speciali, per la quale viene anche sospesa la clausura, è Iacopa dei Settesoli, una nobile romana, vedova di Graziano Frangipane.

A lei è indirizzata l'ultima lettera dell'uomo Francesco, per lei l'ultimo scritto del santo.

Santità e umanità coincidono. I santi sono la proposta di nuove ipotesi di umanità.

Francesco è stato portato nell'infermeria di Santa Maria degli Angeli:

*Santo Francesco chiamò a sé uno dei compagni e si gli disse [...]: «Và dunque e reca il calamaio e la penna e la carta, e iscrivi com'io ti dico». E recato che li ebbe, santo Francesco dette la lettera in questa forma:*

*«A madonna Iacopa serva di Dio frate Francesco poverello di Cristo salute e compagnia dello Spirito santo nel nostro Signore Gesù Cristo.*

*Sappi, carissima, che Cristo benedetto per la sua grazia m'ha rivelato il fine della vita mia, il quale sarà in breve. E però se tu mi vuoi trovare vivo, veduta questa lettera, ti muovi e vieni a Santa Maria degli Agnoli; imperò che, se per infino a cotale dì non sarai venuta, non mi potrai trovare vivo. E arreca teco panno di cilicio nel quale si rinvolga il corpo mio, e la cera che bisogna per la sepoltura. Priegoti ancora che tu mi arrechi di quelle cose da mangiare, delle quali tu mi solevi dare quand'io era infermo a Roma».*

*E mentre che questa lettera si scriveva, fu da Dio rivelato a santo Francesco che madonna Iacopa venia a lui ed era presso al luogo e recava seco tutte quelle cose ch'egli mandava chiedendo per la lettera. Di che, avuta questa rivelazione, disse santo Francesco al frate che scriveva la lettera, che non iscrivesse più oltre, poiché non bisognava, ma riponesse la lettera [...]. E madonna Iacopa se ne va diritto alla infermeria e giugne a santo Francesco: della cui venuta santo Francesco ebbe grande allegrezza e consolazione.*

Francesco sa di morire e vuole che sorella morte lo colga ben vivo; convoca allora, insieme ai fratelli, anche l'amica attorno al suo letto. Convoca l'amicizia, sorgente di vita, convoca le cose e le persone che gli hanno dato più gioia e senso. In questo elenco fattosi breve, umanissimo e dolce, Iacopa.

Iacopa ha portato il panno di cilicio in cui avvolgere il corpo per la sepoltura, i ceri e i «mostaccioli», dolcetti di

miele e mandorle, dei quali Francesco ha confessato con semplicità il desiderio.

Una preghiera che l'amica aveva già esaudito, prima ancora che le giungesse all'orecchio, perché l'amore sa anticipare i desideri dell'amato, perché nessuno ti conosce così a fondo come l'amico. Perché l'amore è conoscenza, sosteneva Guglielmo di Saint-Thierry, «amor ipse intellectus». Perché l'amicizia custodisce con cura piccoli segreti, piccole consuetudini delicate e sorridenti, che più che rivelare una debolezza, recano la memoria di giorni condivisi, sono la memoria della vita.

Di quando la vita celebrava la sua festa attraverso i riti dell'amicizia.

Non dei biscotti ha desiderio Francesco, ma della mano che li porge. Neppure della mano ha bisogno, ma del cuore che guida la mano.

L'amicizia è qui ricondotta al suo nocciolo: un prendersi cura dell'altro.

Nella Bibbia la discriminante non è tra vivere o morire, tra vincere o perdere, ma tra esistere affidati a Qualcuno, oppure esistere affidati esclusivamente alle cure di se stessi. Madonna Iacopa viene come simbolo di Colui che si prende cura, l'amicizia appare come uno dei sensi profondi del vivere, come simbolo dell'Assoluto. Amico è un nome di Dio. Amicizia un nome della vita vera.

Iacopa porta all'amico la sua tenerezza, perché anche la morte corporale diventi sorella.

La tenerezza che sfiora, lo sguardo d'affetto che avvolge, la carezza amica accompagnano il morente più di tante parole solenni: l'amico accanto fa scendere silenziosamente una benedizione in nome di Dio e in nome dell'uomo, su chi ha saputo amare e prendersi cura di qualcuno, su chi è stato uomo vero, donna vera.

Con Iacopa, Francesco può permettersi di essere vulnerabile. Può chiederle di prendersi cura della vulnerabilità propria della condizione umana.

Può permettersi di essere mendicante. Occhi poveri, sazi di piccole cose; occhi poveri che non ordinano, ma dicono: "Se vuoi. Se vuoi vedermi ancora vivo ...". L'amica è libera, può ancora sottrarsi. Se vuoi: mendicante d'amore, di un amore rispettoso e fidente.

Nella povertà appare un «sapere dei sentimenti», luminoso e arricchente, intuitivo e audace.

Francesco, vulnerabile e mendicante, è sceso nella sua umanità primaria, è l'uomo nudo delle origini, senza nulla che lo identifichi se non la sua umanità profonda. E lì, nel più profondo di se stesso, scopre un volto che non è il suo volto, ma il volto di Colui che si prende cura.

*E mangiato ch'egli ebbe e molto confortatosi, questa madonna Iacopa s'inginocchiò a' piedi di santo Francesco, e prende que' santissimi piedi e segnati e ornati delle piaghe di Cristo e con sì grande eccesso di divozione li baciava e bagnava di lagrime, che a' frati che stavano dintorno pareva vedere propriamente la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo, e per nessuno modo la ne poteano ispiccare.*

Il racconto è strutturato quasi come un quinto vangelo, dove Francesco è alter Christus. Lo è nella riscoperta della integrale umanità di Gesù: nel suo corpo l'Amore ha scritto il suo racconto con l'alfabeto delle ferite indelebili ormai come l'amore. E anche Francesco ne porta le stigmate di sangue. Come l'amicizia ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù con l'alfabeto delle carezze e del profumo, così anche in questo Francesco è un altro Gesù. Le piaghe e le carezze insieme. La croce e l'amicizia. Pienezza d'umano: nel racconto evangelico di Luca, della donna del profumo entrata in casa di Simone il fariseo, sono convocati tutti i sensi: vista, udito, tatto, odorato e un sapore di lacrime e di carne baciata.

Così accade anche a Santa Maria degli Angeli: Iacopa prende quei piedi santi fra le sue mani, li bacia e li bagna di lacrime.

Il gesto delle mani che accarezzano, che si protendono verso il corpo, toccano e poi si ritirano, ripete il moto del cuore, che riceve e dona, accoglie e pulsa, assenza e presenza in cui respira, instancabile, l'amore.

*Eros, Agape e Thanatos*: la storia amicale di Iacopa e Francesco convoca le componenti eterne dell'uomo, gli antagonisti immortali che si disputano l'uomo, disegna il simbolo altissimo della maturità spirituale, che non è negazione o annullamento, ma riorientamento; che non è occultamento, ma godimento di un affetto che si dispiega in tutta la sua energia, gioioso contrappunto al canto fermo dell'amore di Dio.

Più ameremo la vita senza riserve, più saremo anche capaci di provare felicità (J. Moltmann).

E anche ora chi scende ad Assisi alla tomba del santo, in una nicchia di fronte a Francesco, nella penombra, può sfiorare con le dita l'urna di Iacopa dei Settesoli, che – dice il Celano – aveva meritato il privilegio di «essere amata di un amore speciale».

E ti pare di essere toccato di gioia, di poter pensare in altra luce santità e umanità.

Senti le tue amicizie toccate d'eterno, senti alzarsi il canto sommesso dei loro istanti perfetti.

Perfetta preghiera.

**Preghiera finale** (*Preghiera latino-americana*)

(Tutti)

La mia vita, Signore,  
semplice e diritta come un flauto  
perché tu la possa riempire,  
riempire con la tua musica.

La mia vita, Signore  
argilla tenera nelle tue mani  
perché tu possa darle forma,  
la forma che vorrai.

La mia vita, Signore,  
seme libero nel vento  
perché tu possa seminarlo,  
seminarlo dove vorrai.

La mia vita, Signore  
piccolo legno secco  
perché tu lo possa accendere,  
e bruci per il povero e per te.  
Amen.

***Padre nostro***

## SOSTENERSI

ovvero...

*“chi sta salendo dal deserto appoggiata al suo amato?” (Ct. 8,5)*

### I MOVIMENTO

Ci piace forse complicarci la vita ...

Oppure è la suggestione per un verbo che percepiamo importante tanto quanto sfuggevole

Sta di fatto che questo verbo, per dire un Dio presente in ogni cosa e in particolare nella relazione con l'altro, ci scompagina un po' e ci ha scompaginati dovendo pensare alle prospettive che andremo a raccontarvi.

Che cosa ci richiama il verbo sostenersi?

Sostenersi per un aiuto reciproco, sostenersi per crescere insieme, sostenersi, magari, PER NON CADERE....

Come possiamo facilmente intuire siamo di fronte ad un verbo che ci dà, forse, la misura di quanto l'altro sia un "bene irrinunciabile" perché *sostenendoci possiamo essere ciò che siamo.*

Sostenersi richiama una Presenza...ci sosteniamo perché l'altro c'è..

Sostenersi richiama ad una condizione di fragilità...là dove le singole energie vengono meno (magari per tempo che inesorabile... passa) la presenza dell'altro in un reciproco sostegno, converte le nostre fragilità in opportunità.

Ma sostenersi richiama pure ad un equilibrio che va cercato. Sostenersi per trovare un equilibrio attraverso il quale esprimere la nostra identità pluralità. Perché non c'è pluralità senza equilibrio e l'equilibrio accade nel reciproco sostegno...l'equilibrio della forma plurale è dato da un'azione di reciproco sostegno.... in un punto di equilibrio...non in una moltitudine di punti ma in un punto dove l'equilibrio è possibile



L'immagine sembra ci voglia dire due cose...un sostegno che diventa materia per non cadere ma un sostegno che è soprattutto un sostegno delle idee... e cosa vuol dire sostenersi nelle idee anche e soprattutto là dove le idee divergono...

Sostenersi nelle idee non vuol dire avere le stesse idee, sostenersi non implica l'uniformità di pensiero. Sostenersi nelle idee vuol dire non cadere nella disputa delle idee...perché la disputa non sostiene anzi...fa cadere. Sostenersi nelle idee non vuol dire dare o non dare ragione all'altro ma credere che nell'altro c'è della ragione. Il possibile punto di equilibrio?

### II MOVIMENTO

Ma c'è un'altra prospettiva su cui fermarsi, una prospettiva che è più visiva...o meglio più una visione che non un ragionamento...perchè l'amore supera ogni comprensione data dalla ragione...la comprensione dell'amore è data forse solo dalla Visione.

*Chi sta salendo dal deserto  
appoggiata al suo amato?  
(Ct. 8,5)*

Quale immagine più suggestiva? Un deserto dal quale sale l'amata appoggiata all'amato...un'immagine che pone l'interrogativo di essere due in quella salita...per di più in forma di stupore... di fronte a chi incredibilmente è sopravvissuto al deserto. Chi è uscito vivo dal deserto?...colui colei che ne esce appoggiato ...

Forse, questa, è l'immagine più suggestiva di tutti i testi biblici per dire cosa vuol dire essere due. Forse a prima lettura (spesso così è stato presentato) il testo sempre quasi completamente slegato, avulso da ciò che ci sta prima e ciò che lo segue.... Forse però non è così e il suo centro irradiante sta proprio nell'immagine del sostegno, dell'appoggio reciproco... nell'essere reciprocamente di sostegno...guardiamo più da vicino. Siamo al capitolo 8 del Cantico

*4- Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro,  
non svegliate, non svegliate l'amor mio,  
finché non lo desidero!*

***Chi è colei che sale dal deserto  
appoggiata al suo amato?***

*5- Io ti ho svegliata sotto il melo,  
dove tua madre ti ha partorito,  
dove quella che ti ha partorito si è sgravata di te.*

**Versetto 4** ... un'invocazione...*vi scongiuro non destate, non scuotete l'amore finché non lo desidero* (chiede l'amata rivolgendosi al coro ...cioè a noi...) come dire ...lasciate che Amore riposi inconsapevole (nel sonno)...che sia solo il desiderio a risvegliarlo, che sia la sua volontà a risvegliarlo e quindi a fargli prendere coscienza di ciò che è Amore...come dire .... L'AMORE VIVE in stretta relazione con il DESIDERIO CONSAPEVOLE dell'amato. (più chiaro di tutti Ceronetti che traduce...*non risvegliate il mio amore se non ne ha voglia*)

**Versetto 5** (seconda parte)...ci ricorda una questione fondamentale... il desiderio consapevole di vivere l'amore può accadere solo dentro una storia....*sotto il melo ti ho svegliata là dove ti concepì tua madre....* Perché la nostra storia è il contrario della incontrollata casualità degli eventi. Lì, e solo lì, in quella storia ci è data la consapevolezza dell'amore.

Bene...in mezzo a questa narrazione, la nostra visione. Lei e lui appoggiati l'uno all'altra che salgono dal deserto. L'unico modo che ci è dato per coniugare il desiderio dell'amore, (quel desiderio che tutti abbiamo inscritto in noi in modo più o meno profondo e consapevole) è appoggiarsi all'altro attraversando appoggiati i nostri deserti. Non solo appoggiati all'altro ma PREMENDOSI all'altro come magistralmente traduce sempre Ceronetti.

**L'esercizio di una pressione unitiva diventa misura dell' Amore.**

Concludiamo dando voce alla poesia. Sostenersi per Montale...

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede*

*che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.*

*Sostenersi*  
*At 9,1-19*  
*Appunti*

**Ultima scena di *Uomini di Dio*** (*Des hommes et des dieux* [*Uomini e dei*, letteralmente]) è un film del 2010 diretto da Xavier Beauvois e basato sull'assassinio dei monaci di Tibhirine avvenuto nel 1996. «Ce la fai?». «Sì». Cf. Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=Ie81VJEXRZk&t=150s> (dal minuto 2'16" alla fine).

**At 9,1-19a**

Sembra paradossale che per il tema '**Sostenersi**' proponiamo un brano dove si legge (At 9,3-4): «all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, **cadendo a terra**, udì una voce che gli diceva ...»! Umberto ci diceva: «Sostenersi per NON CADERE».

Eppure ... Eppure anche il rialzare è un sostenere.

- «**GUIDANDOLO PER MANO, LO CONDUSSERO A DAMASCO**» (9,8)
- «**GLI IMPOSE LE MANI E DISSE**» (9,17)

Due modi, molto concreti, di **sostenere**.

Come i **pie**di di Francesco che Madonna Iacopa prende tra le mani, come il **braccio** dato da Montale alla moglie scendendo le scale.

Come il panno di cilicio, come la cera, come «quelle cose da mangiare» che Francesco chiede a Iacopa.

Il racconto di At 9,1-30, se lo si considera fino al versetto 30, è dominato dal **rovesciamento dell'identità di Saulo**. Da persecutore con progetti di morte (9,1s), Saulo diventa in perseguitato minacciato di morte (9,29).

Episodio che ricorre per **tre volte in At**: 9; 22; 26. Ruolo chiave nell'opera di At.

Prima del capitolo 9 il nome di Saulo è stato citato tre volte in relazione alla lapidazione di Stefano. Anche questo è un fatto sintomatico: proprio là dove Stefano subisce la persecuzione, già è presente Saulo.

- 7,58: Saulo è un ragazzo e gli danno da guardare i mantelli.
- 8,1: Saulo viene indicato come uno di coloro che approvarono l'uccisione di Stefano.
- 8,3: Saulo infuria contro la Chiesa.

**«All'improvviso».**

Questa irruzione del Signore nella vita di Saulo non viene a dirimere quello che è un conflitto interiore di Saulo; Saulo non è una persona in ricerca, interiormente dibattuto e finalmente arriva questa visione a sciogliere questi nodi, no. Saulo è una persona religiosamente compiaciuta di sé, lui sta facendo delle cose dettate dal suo zelo, non è in crisi; viene messo in crisi dal Signore che arriva e che **lo chiama per nome come se gli preparasse una nuova base per costruire la sua identità**.

«All'improvviso»: un fenomeno celeste è sempre inatteso, non è frutto di uno sforzo umano.

cf. una intenzione delle **Lodi del venerdì della seconda settimana** del cosiddetto Tempo ordinario:

«Dalla tua bontà abbiamo ricevuto **questo** nuovo giorno,  
fa' che segni **l'inizio di una vita nuova**».

**Fil 3,4-9; 1Tim 1,12-13**. Paolo viveva non il Vangelo della grazia, ma la legge dell'autogiustificazione che gli faceva dimenticare di essere **un pover'uomo, graziato da Dio** non perché fosse qualcosa in sé, ma perché Dio lo amava. Violenza ideologica, frutto di fanatismo e dell'incapacità di capire gli altri **se non come sottomessi a se stessi**.

Dono gratuito da parte di Dio. **In principio, il dono. Iniziativa gratuita di Dio**. Tutto è stato donato a Paolo. Non c'è stato da parte sua sforzo, meditazione, esercizi spirituali, lunghe preghiere, digiuni. **L'iniziativa di Dio precede sempre la nostra ricerca**. Come per la creazione «Dio disse e fu fatto», così per la vocazione l'iniziativa è Sua, al di là di ogni nostro merito, desiderio o pensiero.

**S. Ignazio, *Esercizi spirituali* [175]:** «Tre tempi per fare sana e buona scelta in ciascuno di essi. Il primo tempo è quando Dio nostro Signore muove e attrae la volontà che, senza dubitare né poter dubitare, l'anima devota segue quello che le è mostrato, così come fecero **San Paolo e san Matteo** nel seguire Cristo nostro Signore». **S. Ignazio “accomuna” il fariseo Paolo e il pubblicano Matteo.** Paolo viene chiamato **mentre** sta andando a mettere in catene i cristiani; Matteo viene chiamato **mentre** è seduto al banco delle imposte...: la chiamata li raggiunge nel luogo e nel tempo del loro peccato. Da notare, però: Saulo sta compiendo ciò che ritiene il proprio dovere di uomo religioso, zelante. Cfr. Fil 3. Rom 5,8.

**Interessa il futuro, non il passato.**

Nulla più di questo **passaggio** – da persecutore ad apostolo – lascia trasparire l'assoluta gratuità dell'intervento salvifico del Signore.

**Chiamati a essere.... sé stessi! Saulo, Saulo.** Cfr, Ap 2,17. Modo di **sostenere me, proprio me.**

Viene chiamato, chiamato **per nome, due volte**; da un lato si sottolinea la **svolta** nella vita della persona (ricordiamo Abramo, Abramo; Mosè, Mosè; Samuele, Samuele; Marta, Marta; Simone, Simone; ...), dall'altra la **fatica**, c'è bisogno che il Signore mi chiami e mi richiami.

Quelli che erano con Paolo: Solo al v. 7 si viene a sapere che Saulo aveva dei compagni di viaggio

Quelli che erano con Saulo, che hanno vissuto solo parzialmente l'esperienza di Saulo, in realtà lo aiutano. Senza di loro “grazia vana”?

erano con lui => volevano compiere del male  
sanno anche far del bene

La grazia ricevuta da Saulo **non** lo rende **autosufficiente**  
Saulo deve **fidarsi**: del Signore e degli altri.

Non c'è solo un chiamato (Saulo) ma **anche un “ri-chiamato” (Anania).**

**Anania, anche lui chiamato per nome dal Signore**, è rappresentante della comunità ecclesiale di Damasco; anche per lui c'è un intervento dall'alto perché si incontri con Saulo, come succederà dopo per Pietro e Cornelio: frutto della visita del Signore è la comunione fra le persone.

Anania reagisce: nello scenario della vocazione profetica, è il momento tipico dell'**obiezione**. **Però**: l'obiezione di Anania non riguarda né le proprie capacità, né il mandato che gli è stato proposto; ma **riguarda l'identità di Saulo**. Cristo, mentre trionfa senza difficoltà sui suoi nemici, fa fatica a persuadere i suoi! Anche Anania, che sosterrà Saulo, non è “perfetto”. Per sostenere qualcuno non è indispensabile essere senza difetti ...

**Saulo viene chiamato a convertire, a cambiare la propria immagine di Dio, ma Anania viene chiamato a convertire la propria immagine di Saulo**; scopre in questo modo che deve passare da "ho udito da molti tutto il male che fatto" a quello che il Signore dice: "egli è per me uno strumento eletto". Gesù dice ad Anania che Saulo è anche qualcosa d'altro rispetto a quello che si dice di lui. **Da dove viene l'identità di una persona? Da quello che io vedo, da quello che io so o anche da qualcosa d'altro?**

Saulo è chiamato a convertire la sua immagine di Dio, Anania è chiamato a convertire la sua immagine di Saulo. **Immagine di Dio <-> Immagine del fratello.**

In questa prospettiva, anche riguardo a quello che diceva **Umberto** («Sostenersi nelle idee ≠ dare/non dare ragione all'altro; = nell'altro, nelle idee dell'altro, c'è della ragione»): Cf. **Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 22: «[22] PRESUPPOSTO.** Affinché tanto chi dà gli esercizi come chi li riceve traggano maggior aiuto e vantaggio, bisogna presupporre che ogni buon cristiano dev'essere più pronto a salvare una affermazione del prossimo che a condannarla; e se non può salvarla, cerchi di sapere in che senso l'intenda, e se l'intendesse in modo sbagliato, lo corregga con amore; e se non basta, cerchi tutti i mezzi convenienti perché, intendendola rettamente, si salvi».

Cfr. poi analogo percorso sarà chiamata a compiere la comunità di Grslm: è impossibile che *quella* persona sia cambiata.



=>: **Sostenere non significa “giustificare”**: Saulo è chiamato a cambiare l’immagine di Dio; Anania è chiamato a cambiare l’immagine dell’altro.

**L’incontro di Saulo e Anania: l’autentico incontro con il Signore cambia segno all’incontro con gli altri.**

«**Saulo, fratello**»: due nomi esplosivi...!

“Saulo, fratello”: questo il termine chiave, il punto di arrivo: riuscire a chiamare quella persona, quel persecutore, quello che era venuto lì per farmi fuori, ‘fratello’.

“**Il Signore mi ha mandato**” (≠ io sono venuto di mia iniziativa): cioè rendersi conto che questa fraternità è innanzitutto dono di Dio, che abbiamo bisogno di fare un lungo cammino personale per arrivare a dire all’altro ‘fratello’; accettare che il Signore dica qualcosa alla mia vita, che il Signore mi butti per terra, che mi offra **la possibilità di vedere la realtà in un altro modo** e non come la vedo io, di non pensare di essere quello che vede bene e tutto.

"Perché tu riacquisti la vista" perché tu nasca, **il Signore mi ha mandato da te per te, perché tu possa rinascere.**

**Il Signore appare a Saulo, ma non fa tutto Lui** ... Presenza di una certa “**tensione**”: grande rivelazione divina, diretta, a Saulo e subito dopo vocazione mediata dai fratelli.

La **stessa logica di Gen 2,20-22**: «L'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, **ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.** <sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e **la condusse all'uomo**».

**Saulo viene chiamato, Anania viene chiamato perché Saulo e Anania possano incontrarsi, questa la finalità della vocazione**; perché queste due persone, nate perché una potesse eliminare l'altra, in un certo senso perché Saulo diventasse Caino nei confronti di Anania nuovo Abele, potessero incontrarsi in questa realtà.

Anania, una delle possibili vittime di Saulo, di Saulo diviene liberatore.

Saulo e Anania “riscattano” Caino e Abele.

«“Eravamo faccia a faccia – dice **Christian de Chergé** in occasione di un ritiro di quaresima che predica ad Algeri l’8 marzo 1996, alcuni giorni prima del rapimento [...] Ho detto: ‘Sì, ho una scelta’. Non solo perché ero il custode dei miei fratelli, ma anche perché ero il custode di quel fratello che era là di fronte a me e che **doveva poter scoprire in lui qualcos’altro rispetto a ciò che era diventato**”».

"Caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista" che cosa ti impedisce di vedere il fratello? Che cosa mi impedisce di vedere il fratello?

**Il sostegno nel limite.**

Cf. Umberto: «Forse proprio nel sostegno cogliamo nelle fragilità un’opportunità». Cf. le **mani** di Anania sugli **occhi** di Saulo.

Anania impone le mani, viene a contatto con il limite di Saulo, il limite come possibilità di incontro e se diventa possibilità di incontro questo limite non esiste più.

Concludendo ... cf. la conclusione del Diario di Etty Hillesum:

«Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite.

BISOGNA SAPER ACCETTARE LE PROPRIE PAUSE!!!».

Riassumendo:

- Ci sono tappe nel sostegno, c’è una gradualità ... e un concorso di persone.
- Per sostenerci non bastiamo noi. Ci vuole un Altro. Cf.

L’apparizione a Saulo

L’apparizione ad Anania

Cf. «**Come io ho amato voi**, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34)

**Per la riflessione e la preghiera:**

- Contempliamo At 9, in particolare: Saulo condotto per mano e Anania che impone le mani a Saulo. Quali sentimenti suscita in me/noi questa contemplazione?
- Gli inizi di una *vita nuova*: quali? Quando?
- **Faccio memoria di parole e gesti di sostegno: dato e ricevuto, come singolo e come coppia. Quando abbiamo ricevuto/dato una mano (cf. At 9,8.17)?**
- Che cosa c'è in me di affine, di diverso o di analogo, all'esperienza di Saulo e Anania?
- Come posso cogliere nella mia vita l'azione preveniente di Dio che mi fa essere ciò che sono?
- Quali sono (stati) nella mia vita/nella nostra vita di coppia "quelli che fanno il cammino con me/con noi", oppure gli 'Anania' ... o i 'Saulo'?
- ...